

Per lui, l'uomo di cultura non deve porsi al servizio di nessuno, ma giudicare criticamente tutto

I grandi aforismi di Prezzolini

Ristampato Ideario, la summa in pillole delle sue idee

DI GIANFRANCO MORRA

Visse cent'anni, lucido e graffiante sino alla fine. Scrisse centinaia di opere. Nella sua Italia questo «maledetto toscano» non si trovava bene. Aveva cercato, all'inizio del secolo, di svecchiare la nostra vecchia cultura accademica, con due riviste atomiche, Leonardo e La voce. Senza riuscirci. Col fascismo, fece qualche giro di valzer, ma ben presto capì che non era il suo appartamento.

Senza polemiche preferì andare a rappresentare l'Italia negli Stati Uniti, dove rimase dal 1929 al 1962, assumendone la cittadinanza. E insegnando cultura italiana alla Columbia University di New York. Tornato in patria, la trovò per non pochi aspetti ancora peggiore di quella fascista: burocratica e retorica, politicamente mediocre, furbesca e corrotta, troppo socializzata e scioperaiola. Con una parola del suo Machiavelli, «ingaglioffita».

Per fortuna, Lugano era vicina, dove visse dal 1968 alla morte (1982). In Italia mandava i suoi articoli, ma solo ai giornali di destra, come *Il Tempo* e *Il borghe*. La cultura di sinistra lo demonizzava e Togliatti lo definì «una vecchia puttana venduta su tutti i marcia-

piedi». Pronta la risposta: «Il pederasta passivo dei russi».

Scrittore multiforme, dalla storia alle biografie, dal costume alla religione, il suo

che presentano le espressioni più vivaci e pregnanti del suo pensiero.

Essi ripercorrono la storia della sua produzione letteraria, attingendo soprattutto alle opere più originali e anche scandalose. Una serie di riflessioni che non solo fotografano un passato piuttosto squalido e mediocre, ma con insolita preveggenza prefigurano sviluppi e decadenze della nostra cultura nazionale negli anni successivi.

Difficile trovare un'opera più personale e più libera di questo *Ideario*, anche nel termine con cui viene titolato, luminosa invenzione dell'Autore. È stato appe-

Senza polemiche, Prezzolini preferì andare a rappresentare l'Italia negli Stati Uniti, dove rimase dal 1929 al 1962, assumendone la cittadinanza. E insegnando cultura italiana alla Columbia University di New York. Tornato in patria, la trovò per non pochi aspetti ancora peggiore di quella fascista: burocratica e retorica, politicamente mediocre, furbesca e corrotta, troppo socializzata e scioperaiola. Con una parola del suo Machiavelli, «ingaglioffita»

genere naturale era l'aforisma, nel quale calava la sua saggezza amara e scettica di conservatore anarchico: «Io non credo in nulla, di nulla, su nulla, per nulla». Aforismi così numerosi, che a un certo punto pensò di farne una antologia.

Siamo nel 1967, con una Dc asservita alla sinistra e la cultura contestativa già all'opera e protetta dal cattocomunismo. Prezzolini proponeva una via diversa, quella liberaldemocratica, l'aveva assorbita in America e in Svizzera e la espresse in due gioielli come *Manifesto dei conservatori* (1972) e *Intervista sulla destra* (1977). Il grande scrittore raccoglie in una silloge dei suoi aforismi, raggruppati per argomenti,

Per fortuna, Lugano era vicina, dove visse dal 1968 alla morte (1982). In Italia mandava i suoi articoli. La cultura di sinistra lo demonizzava e Togliatti lo definì «una vecchia puttana venduta su tutti i marciapiedi». Pronta la risposta: «Il pederasta passivo dei russi». Negli aforismi Prezzolini calava la sua saggezza amara e scettica: «Io non credo in nulla, di nulla, su nulla, per nulla». Aforismi così numerosi, che a un certo punto pensò di farne una antologia

na ristampato dall'editore Aragno (pp. 284, euro 20). Per Prezzolini non ci sono pensieri unici e neppure privilegiati, né ideologie ufficiali, luoghi comuni o

mode dell'epoca, c'è soltanto una attività perenne di riflessione e di discussione, che analizza criticamente le idee di un'epoca.

L'uomo di cultura, il letterato non deve porsi al servizio di nessuno, ma giudicare criticamente tutte le idee. Prezzolini, ha scritto Enzo Biagi, «ha vissuto cento anni polemizzando, si era definito un rompiscatole

(Dizionario del Novecento)». Nel 1922, poche settimane prima della Marcia su Roma, aveva anche inventato la parola «apota», che significa (dal latino a-poto) colui che non la beve. Alla ideale «Società degli apoti» aderirono Longanesi, Guareschi e soprattutto Montanelli.

La silloge di Prezzolini, che è stata ora ristampata, è in qualche modo un «Dizionario dell'apota», che in una società della comunicazione elettronica e delle fake news difende la propria libertà di giudizio: dato che la verità è importante, ma ad essa si giunge solo col dubbio.

— © Riproduzione riservata —